

ANNETT KLINGNER

111

VOLUME
PRIMO

LUOGHI
DI ROMA
CHE TI DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



emons:

Annett Klingner

111 luoghi
di Roma che
devi proprio
scoprire

111

emons:

Per i preziosi consigli un ringraziamento di cuore a

Hejo Emons, Alwin Epple, Vincenzo Ferrari, Emanuele Gigli,
Marlene Schlett Capanna, Peter Seiler, Philipp Zitzlsperger

© Emons Verlag GmbH

Tutti i diritti riservati

Fotografie: © Annett Klingner

eccetto AcquaMadre: AcquaMadre, Prospettiva Borromini:
Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico,
Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma.

Titolo dell'opera originale:

111 Orte in Rom, die man gesehen haben muss

Traduzione dal tedesco: Federico Castelli Gattinara

Progetto grafico: Eva Kraskes, da un'idea

di Lübbeke | Naumann | Thoben

Cartografia: altancicek.design, www.altancicek.de

Informazioni di base sulle mappe: Openstreetmap,

© OpenStreetMap-Mitwirkende, ODbL

Stampato presso: Firmengruppe APPL – aprinta druck, Wemding

Printed in Germany 2014

ISBN 978-3-95451-471-7

www.emonsaudiolibri.it

Distribuito da

Emons Italia Srl

Via G. Dezza 11a

00152 Roma

6 La bocca dell'inferno

L'entrata "mostruosa" di Palazzo Zuccari

In via Gregoriana si trova quella che forse è la facciata più stravagante di tutta Roma: chi vuole entrare al civico 30 deve passare attraverso le fauci spalancate di un mostro. A destra e a sinistra del portale altri due mostri più piccoli sembrano divorare le due finestre, sbarre incluse.

Il pittore e teorico dell'arte Federico Zuccari aveva progettato il palazzo per la sua famiglia, iniziando i lavori nel 1591 e ideando un ciclo di affreschi per il pianterreno. Affascinato dai mostri di pietra del Sacro Bosco di Bomarzo, ne fece scolpire alcuni sulla facciata, ma morì prima di veder ultimato l'edificio. Nel testamento dispose che il palazzo avrebbe dovuto ospitare studenti d'arte privi di mezzi, tuttavia gli eredi furono costretti a venderlo per ripianare i debiti lasciati da Federico stesso.

L'architetto Girolamo Rainaldi aggiunse due ulteriori piani per il nuovo proprietario, e la vedova di re Giovanni Sobieski di Polonia, Maria Casimira, che vi si stabilì nel 1702, fece costruire un elegante portico per godersi la vista su Roma dal terrazzo soprastante. In seguito il palazzo fu suddiviso in appartamenti, infine uno degli affittuari, la filantropa ebrea di Colonia Henriette Hertz, lo comprò nel 1904, vi fondò un istituto per la storia dell'arte con una biblioteca specializzata aperta al pubblico e, dopo la sua morte, ne garantì la sopravvivenza lasciando in eredità l'edificio insieme a un notevole capitale.

Oggi nessuno studioso che voglia fare ricerche sull'arte italiana può trascurare la Biblioteca Hertziana. Di recente nel cortile è stata costruita una modernissima biblioteca di cinque piani aperta a studenti e ricercatori accreditati. La nuova struttura poggia su 178 micropali in cemento armato perché sotto le fondamenta gli archeologi hanno scoperto i resti degli antichi giardini di Lucullo. Purtroppo la biblioteca non è a entrata libera.



30

Indirizzo Via Gregoriana 30 – 00187 | **Mezzi pubblici** Spagna (metro A) | **Un suggerimento** Un paio di case più in là c'è il simpatico Gregory's Jazz Club (mar-dom 19-2). Per la cena è necessario prenotare (tel. 06/6796386 oppure info@gregorysjazz.com).



8 Il buco della serratura

Una vista da sogno in cambio di un gesto proibito

La tranquilla piazza dei Cavalieri di Malta, sul punto più alto del colle Aventino, è teatro giorno e notte di uno spettacolo davvero insolito. Una fila ininterrotta di persone fa rotta di continuo verso il portone del civico 4, per chinarsi una a una e sbirciare disinvolte attraverso il buco della serratura.

Quando si tirano su, il sorrisetto stampato in faccia tradisce una particolare soddisfazione per quel comportamento che in realtà è a dir poco sconveniente.

In effetti la vista che si offre ai curiosi è spettacolare: la cupola della basilica di San Pietro risplende in tutta la sua maestosità in fondo a un tunnel di lussureggiante vegetazione. Uno scenario mozzafiato soprattutto la sera, al calar del sole, quando il tetto della più famosa cupola del mondo è come spennellato di luce rossa.

Il portone con il buco della serratura tanto bramato è l'entrata della villa del Priorato dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. L'edificio ne ospita sia l'ambasciata presso la Repubblica Italiana sia quella presso la Santa Sede, le sale di rappresentanza e quelle del Gran Priorato. Al complesso appartiene anche Santa Maria del Priorato, la chiesa dell'Ordine di Malta costruita nel 936 e rinnovata a metà del Settecento su disegno del famoso incisore Gianbattista Piranesi, dopo che sul posto fu rinvenuta un'immagine della Madonna.

Sebbene nel 1798 Napoleone cacciò i Cavalieri cattolico-romani via da Malta, essi conservano ancora una loro speciale posizione diplomatica.

Non soltanto l'Ordine batte moneta (uno scudo vale circa un quarto di euro), ma ha propri francobolli e proprie targhe automobilistiche che iniziano per "SMOM", e le sue proprietà, tra cui anche Villa Malta, godono dell'extraterritorialità. Inoltre possiede sue rappresentanze stabili in altri cinque paesi e intrattiene rapporti diplomatici con oltre 100 altre nazioni.

Indirizzo Piazza dei cavalieri di Malta 4 – 00153 | **Mezzi pubblici** Circo Massimo (metro B); Circo Massimo (autobus C3, 81, 160, 628, 715); Marmorata/Galvani (autobus 23) | **Un suggerimento** Quasi attaccato a Villa Malta c'è il prezioso Giardino degli Aranci, che offre una vista quasi altrettanto spettacolare sulla città (tutti i giorni dalle 9 al tramonto). Lo si raggiunge da piazza Pietro d'Illiria, su cui si affaccia anche la chiesa di Santa Sabina.



12 Il cannone di mezzogiorno

Quando le ore vengono stabilite da un obice

Tutti i giorni al centro di Roma si sente un sordo colpo di cannone che, per quanto in genere associato a guerre e distruzioni, in questo caso non mette paura a nessuno. Al contrario, per molte persone è il segno della pausa di mezzogiorno, perché si sente sempre a quell'ora. Sul Gianicolo infatti, qualche minuto prima, tre soldati tirano fuori un vecchio obice da un capannone, mentre una piccola folla in attesa li osserva, alcuni già con le orecchie turate. Il pezzo d'artiglieria viene portato, messo in posizione e caricato, poi uno dei soldati fa il conto alla rovescia e puntuale a mezzogiorno dà fuoco alla miccia per il colpo a salve. Lo scoppio è così forte che si sente in tutto il centro, coperto solo di rado dal rumore stradale.

Questa insolita cerimonia ebbe luogo per la prima volta il 1 dicembre del 1847 su ordine di Pio IX. Il papa, irritato dai rintocchi delle ore troppo diversi tra loro delle tante chiese cittadine, volle fissare una misura di riferimento precisa e una forte detonazione a un'ora stabilita gli sembrò il mezzo ideale. All'inizio l'obice scelto allo scopo si trovava nel cortile di Castel Sant'Angelo, poi nel 1903 venne trasportato in cima a Monte Mario, un'altura a nord-ovest della città. Ma il colpo sparato da lì non si sentiva ovunque, così l'anno seguente il cannone di mezzogiorno fu spostato sul Gianicolo, più centrale.

Sospesa durante la Seconda guerra mondiale, la cerimonia venne ripristinata il 21 aprile 1959, il giorno del Natale di Roma, e da quel momento mai più interrotta.

Solo una volta il cannone tacque, il 22 gennaio 2009, perché il sottufficiale caposquadra all'ultimo momento si rese "indisponibile". Gli spettatori se ne andarono via delusi e la stampa stigmatizzò il fatto. Da allora lo sparo risuona ogni giorno affidabile e puntuale e a quel segnale i romani controllano sempre istintivamente i loro orologi.

Indirizzo Piazzale Giuseppe Garibaldi – 00165 | **Mezzi pubblici** Piazzale Giuseppe Garibaldi (autobus 115, 870) | **Un suggerimento** Poco oltre, nel cortile interno del convento francescano accanto alla chiesa di San Pietro in Montorio, c'è il Tempietto del Bramante, un gioiello e un esempio paradigmatico di architettura rinascimentale. Precedentemente, sul luogo della cappella circolare, si suppone ci sia stata la croce di San Pietro (mar-sab 9.30-12.30 e 14-16.30).



25 Il Colosseo quadrato

L'icona dell'E42

Con Benito Mussolini al potere, Roma fu trasformata in maniera così consistente e in così breve tempo come mai prima né dopo. Il regime fascista finanziò estesi scavi archeologici e interventi urbanistici radicali nel centro storico, con il motivo dichiarato di “liberare l’antica Roma”, vera e propria linea guida del Duce. Inoltre furono realizzati ambiziosi progetti edilizi che dovevano rendere ben visibile a tutti la fama della “terza Roma” (dopo quelle dei Cesari e dei Papi).

Punto culminante e conclusivo era il quartiere EUR – così chiamato solo in seguito – dove si doveva svolgere l’esposizione universale E42 prevista per il 1942. Al posto dei tradizionali padiglioni si concepirono una serie di edifici monumentali lungo nuovi, ampi viali. Marcello Piacentini, architetto prediletto di Mussolini nonché progettista capo, riuscì a far accettare una combinazione di stile neoclassico ed elementi moderni. Ma l’esposizione fu revocata a causa della guerra, i progetti furono fermati e ripartirono solo dopo il 1945, anche se per lo più in forme diverse.

Un’icona di questo gigantesco intervento è il palazzo della Civiltà Italiana, un cubo alto 68 metri, chiamato anche palazzo della Civiltà del Lavoro o “Colosseo quadrato”. Progettato da Giovanni Guerrini, Ernesto Bruno La Padula e Mario Romano, fu costruito a partire dal 1938 e inaugurato nel 1940, ancora incompleto. I lavori interrotti nel ’43 vennero ripresi nel ’51 e conclusi due anni dopo. L’edificio, realizzato in cemento armato e rivestito di travertino, ha quattro facciate identiche, ognuna con 54 arcate prive di qualsiasi ornamento: sei file di nove archi ciascuna che rimandano al numero di lettere rispettivamente di “Benito” e “Mussolini”. La scritta in maiuscolo che si legge in cima a ogni facciata recita: “un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di transmigratori”.



Indirizzo Quadrato della Concordia – 00144 | **Mezzi pubblici** Magliana o EUR Palasport (metro B) | **Un suggerimento** In piazza Giovanni Agnelli 10 si trova il Museo della Civiltà Romana, da non perdere. Parla dell'antica Roma ed espone calchi in gesso, riproduzioni e originali, ma anche un celebre plastico dell'Urbe nel IV secolo d.C. grande 200 metri quadrati (mar-dom 9-14, ultima entrata alle 13).

35 L'ex pastificio

Ieri uno stabile occupato, oggi un centro culturale

Quando nel 1905 venne costruito un pastificio nel quartiere San Lorenzo, i proprietari lo battezzarono con il nome di Cerere, dea della terra e della fertilità. Di sicuro avevano in mente il nutrimento fornito dalla pasta che producevano e non potevano certo immaginare che un giorno avrebbe designato un “nutrimento” di tipo ben diverso. Agli inizi del Novecento San Lorenzo praticamente esplose, sull’onda dell’industrializzazione spuntarono ovunque nuove fabbriche e tutt’intorno case di ringhiera destinate agli operai che arrivavano da ogni parte d’Italia. Una buona parte del quartiere però venne distrutta dal bombardamento dagli Alleati il 19 luglio 1943, compresa una porzione del pastificio, e dopo la guerra l’edificio rimase a lungo vuoto e in rovina.

Alla fine degli anni Settanta alcuni artisti lo occuparono e vi trasferirono i loro studi, vivendo tutti insieme sotto lo stesso tetto. Il braccio di ferro con le autorità durò un anno intero, ma alla fine ebbero la meglio e poterono restare. Per quanto non fossero un gruppo chiuso, né avessero scritto un manifesto o perseguissero una direzione artistica precisa e univoca, oggi vengono definiti come “Gruppo di San Lorenzo” o “Nuova Scuola Romana”.

Molti altri creativi si trasferirono poi in questa zona per via degli affitti bassi, e, anche grazie alla vicina università, si sviluppò un ambiente frequentato dai giovani, con un proliferare di caffè, bar e trattorie.

Anche nell’ex pastificio le cose via via cambiarono: nel corso degli anni l’edificio fu restaurato, altri loft-atelier vennero affittati o assegnati con borse di studio e nacque anche un’associazione che dal 2004 presenta mostre temporanee, per lo più di artisti italiani. Per gli atelier del posto non ci sono orari stabiliti, molti artisti però sono aperti e accomodanti verso chi è interessato a dare uno sguardo al loro lavoro.

Indirizzo Fondazione Pastificio Cerere, via degli Ausoni 7 – 00185 (programmi e informazioni aggiornate su www.pastificiocerere.com) | **Mezzi pubblici** Tiburtina/Marrucini (autobus 71); Scalo San Lorenzo/Ausoni (tram 3 e 19) | **Orari** Variabili, per lo più lun-ven 5-19 | **Un suggerimento** In via Tiburtina 196 si trova un simpatico ristorante, il Pastificio San Lorenzo (19-2, cena 20-23.30, dom anche pranzo 13-15).



37 La falsa cupola

In Sant'Ignazio qualcosa non è come sembra

Da oltre 300 anni la chiesa di Sant'Ignazio attira visitatori da tutto il mondo che vogliono ammirare il suo impressionante soffitto affrescato tra il 1691 e il 1694 da Andrea Pozzo, maestro dell'illuminismo barocco.

La scena illustra la *Propagazione del fuoco celeste dell'amore divino attraverso l'Ordine dei Gesuiti* e rappresenta la potenza della Chiesa cattolica e dei Gesuiti in particolare, nel diffondere la vera fede nel mondo. Se ci si mette sul disco di marmo giallo a metà della pavimentazione e si guarda in alto, sembra davvero che il cielo in quel punto si apra, tra le colonne sporgenti e le arcate dove siedono uomini e angeli.

Andrea Pozzo ha spiegato con chiarezza in un libro come è riuscito a creare questo spazio in cui i dettagli reali e quelli dipinti si confondono. Il pittore aveva teso alla base del soffitto una serie di corde, tanto in senso longitudinale che trasversale, creando una sorta di rete fatta da tanti quadrati. Di sera accendeva un fuoco esattamente sul disco giallo, in modo che la luce proiettasse le ombre dei quadrati di corda sul soffitto. Attraverso la curvatura della volta, queste ombre si deformavano in rettangoli variamente allungati che Pozzo disegnava, ottenendo così le linee guida per la prospettiva del suo affresco.

Originariamente il progetto della chiesa di Sant'Ignazio prevedeva anche una cupola gigantesca, che per vari motivi non fu mai realizzata, così che il soffitto in quel punto rimase piatto. Pozzo trovò la soluzione grazie a un insospettabile effetto: dipinse con la tecnica del trompe-l'œil l'interno di una volta che simulasse quella vera. La tela circolare, col suo mirabile sfondato prospettico, suggerisce una tridimensionalità che in realtà non c'è, un effetto talmente ben riuscito che la maggior parte delle persone non si accorge dell'intruglio.



Indirizzo Sant'Ignazio, piazza Sant'Ignazio – 00186 | **Mezzi pubblici** Tutti gli autobus verso piazza Venezia, poi a piedi per circa 300 metri; poi autobus 53, 63, 80, 83, 85, 119, 160, 175, 492 fino a Corso/Santi Apostoli | **Orari** Tutti i giorni 7.30-12.30 e 15-19.30 |

Un suggerimento La piazza è un capolavoro roccò di uno dei più originali e briosi architetti del tempo, Filippo Raguzzini, che la realizzò nel 1727-28. La forma tutta curve degli edifici ricorda quella dei mobili a cassettoni dell'epoca, e per questo furono chiamati "canterani" o "burrò" (dal francese bureaux).

51 Macro

Arte moderna in un'ex fabbrica di birra

Roma finora non è stata molto famosa per l'arte contemporanea, eppure negli ultimi anni si è fatto molto in questa direzione. Accanto al Maxxi (Museo nazionale per le arti del XXI secolo), aperto nel 2010, nella parte nord-est della città esiste un secondo tempio dell'arte contemporanea: il Macro. In effetti non è un'istituzione nuova, ma esiste già dal 2002 come museo di nicchia, poco frequentato, nel sito dell'ex birreria Peroni. In seguito fu bandito un concorso per un suo ampliamento e restyling, vinto dall'architetto francese Odile Decq che lavorò nove anni durante i quali il progetto divorò 27 milioni di euro. Oggi il Macro è considerato tra i musei d'arte contemporanea più belli e grandi d'Italia.

All'entrata salta agli occhi un grosso corpo poligonale dipinto interamente di rosso scarlatto, che domina il salone centrale chiuso da un soffitto di vetro colorato. Rappresenta simbolicamente il cuore pulsante dell'istituzione ed è utilizzato per conferenze, workshop e corsi.

Nonostante la costruzione della nuova ala abbia fornito molto più spazio (ora sono a disposizione ben 4350 mq), al piano terra c'è soltanto una grande sala bianca nella quale vengono allestite a rotazione mostre temporanee. Il resto del foyer è riservato alla società elettrica Enel, che vi presenta propri progetti artistici.

Scale in acciaio conducono al primo piano, dove le lunghe passerelle offrono prospettive sorprendenti e portano a una spaziosa terrazza panoramica e ad altre sale più piccole e accoglienti. Dal cortile interno a vetri, invece, è possibile accedere direttamente all'ex fabbrica di birra. Insomma, un'opera architettonica imponente, che manca solo di due cose: un maggior numero di visitatori e mostre d'arte di più alto profilo. Finora sono state esposte prevalentemente rassegne di avanguardie artistiche del XX secolo e lavori di artisti italiani.



Indirizzo Via Nizza 138/angolo via Cagliari – 00198 | **Mezzi pubblici** Viale Regina Margherita/Nizza (tram 3, 19); Nizza/Mantova (autobus 38, 89); Fiume (autobus 63, 80, 83, 92, 360, 490, 495) | **Orari** Mar-dom 11-19, sab 11-22 | **Un suggerimento** La domenica, il ristorante MACRO 138 che si trova al piano superiore, propone un brunch a buffet dalle 12.30 alle 15.

69_I nasoni

L'acqua potabile migliore è gratis

I turisti, a Roma, li notano soprattutto nelle giornate più roventi, quando sono in preda all'arsura, o se li mettono a confronto con i prezzi astronomici di una bottiglietta d'acqua presa in un bar, in un negozio per turisti o da un venditore ambulante. Perché i "nasoni" forniscono gratis l'acqua migliore e soprattutto fresca.

Dal tempo degli imperatori romani l'acqua è arrivata a Roma attraverso una serie di acquedotti che la trasportavano dalle sorgenti montane fin dentro la città. Lo scopo non era soltanto quello di offrire da bere a sufficienza e in ogni momento a tutti gli abitanti della città ma anche, per esempio agli inizi del IV secolo, riuscire a rifornire 11 grandi terme imperiali, oltre 900 bagni pubblici e un gran numero di utenze private. Più tardi furono le fontane pubbliche collocate in molte piazze a garantire sempre acqua fresca a persone e animali.

Oggi è fortemente sconsigliato bere dalle grandi fontane monumentali e spesso ci sono dei cartelli ad avvertire che l'acqua non è potabile. Ma su tutto il territorio sono sparse oltre 2500 fontanelle, delle specie di idranti di ghisa alti 110 centimetri che i romani chiamano affettuosamente "nasoni" e che possono essere usati per dissestarsi o per riempire bottiglie d'acqua vuote.

Bere è comodissimo: basta chiudere con un dito l'apertura più grande posta al termine del beccuccio e l'acqua fresca zampilla in alto dal foro più piccolo sul lato superiore. Per gustarsela basta chinare leggermente la testa.

Qualche anno fa ci furono accese discussioni in città a causa del consumo eccessivo, dato che l'acqua dei nasoni scorre ininterrottamente, giorno e notte, per tutto l'anno.

Si provò allora a montare dei rubinetti, che in brevissimo tempo furono rubati o rotti. Da allora i critici tacciono e l'acqua sgorga allegra come sempre.



Indirizzo In 2500 punti sparsi per la città, per esempio davanti al Pantheon, su piazza della Rotonda – 00186 | **Mezzi pubblici** Argentina (autobus 30, 40, 62, 64, 70, 81, 87, 186, 492) o Arenula/ Cairoli (tram 8), poi circa 300 metri a piedi | **Un suggerimento** Barbiconi in via Santa Caterina da Siena 58-60 è un negozio storico di vestiti per religiosi. Tuttavia, visto che nessuno mai ne chiede il motivo, vi si possono acquistare insoliti souvenir, ad esempio calze cardinalizie rosso fuoco, fazzoletti con lo stemma papale o lo zucchetto bianco (*pileolus*) del Santo Padre.

72 L'orologio ad acqua

Il capolavoro meccanico del Pincio

Villa Borghese è famosa soprattutto per la sua straordinaria raccolta d'arte e il suo vasto parco, ma passeggiando lungo il viale dell'Orologio ci si imbatte anche in un altro gioiello: uno storico orologio ad acqua del 1867 alimentato dal flusso regolare di un serbatoio posto al di sopra del meccanismo. Fu costruito dal fisico e padre domenicano Giambattista Embriaco e spedito, quello stesso anno all'Esposizione universale di Parigi, dove vinse numerosi premi, venne mostrato per un po' in diversi paesi e solo nel 1873 fece ritorno a Roma.

Per quest'ingegnosa opera di meccanica, l'architetto svizzero Joachim Erosch costruì un "guscio" di ghisa a forma di rami d'albero intrecciati, creò un quadrante con lancette a forma di tulipano e realizzò un laghetto artificiale con una piccola isola, un'ubicazione perfetta per l'orologio ad acqua. Tuttavia l'usura e gli atti di vandalismo lo rovinarono, già dopo un paio di anni il suo meccanismo s'inceppò e più volte si prese in seria considerazione l'idea di dismetterlo una volta per tutte.

Le lancette hanno ripreso a funzionare soltanto dal 2004, quando il Comune ha affidato a una scuola di oreficeria e orologeria la riparazione e la successiva manutenzione dell'opera a titolo gratuito. L'orologio ad acqua è stato prelevato, ha passato tre anni in vari laboratori di restauro e infine è stato ricollocato al suo vecchio posto.

Di fronte c'è una casetta abbandonata il cui ingresso è chiuso da una cancellata di ferro. Se ci si avvicina si riconosce facilmente la vecchia stazione di partenza e d'arrivo dei due ascensori inaugurati nell'Anno Santo 1925, che tutti i giorni dalle 7 alle 23 trasportavano i passeggeri da sotto a sopra il Pincio e viceversa. Solo nel 1959, quando la strada ai piedi del colle venne allargata in occasione delle olimpiadi estive previste l'anno seguente, i due ascensori furono smontati.



Indirizzo Viale dell'Orologio (dentro il parco) – 00186 | **Mezzi pubblici** Flaminio (metro A) | **Un suggerimento** Godetevi il tramonto dal belvedere del Pincio, ai vostri piedi piazza del Popolo con le chiese gemelle Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria in Montesanto, all'orizzonte la cupola di San Pietro spennellata di rosso dagli ultimi raggi di sole.



76 Parco degli Acquedotti

Acqua per la Caput Mundi

In età antica Roma veniva rifornita d'acqua fresca di sorgente da undici acquedotti. Alcuni di essi sono andati completamente distrutti, altri sono parzialmente caduti in rovina oppure non sono mai stati individuati perché nessuno ne conosce più il tragitto sotterraneo. Alcuni però riforniscono ancora la Città Eterna di ottima acqua potabile.

L'Acqua Vergine, per esempio, funziona ininterrottamente dai tempi antichi e alimenta le più famose fontane di Roma, come quelle di Trevi, dei Quattro Fiumi a piazza Navona, della Barcaccia a piazza di Spagna ed entrambe le vasche (provenienti dalle Terme di Caracalla) di piazza Farnese. Ma a parte le tre arcate visibili in via del Nazareno vicino a Fontana di Trevi, e gli scavi alla Città dell'Acqua in vicolo del Puttarello 25, di questo acquedotto non è rimasto nulla di visibile nel centro storico.

Il Parco degli Acquedotti, al contrario, è un esempio davvero suggestivo della grandiosità del sistema idrico di Roma antica. Qui vennero raccolti e incanalati verso l'Urbe i flussi di ben sei corsi d'acqua. Mentre l'Anio Vetus scorre sottoterra, il paesaggio verde è tagliato da un lato dalle 152 imponenti arcate di pietra dell'Acqua Claudia. L'acquedotto fu completato nel 52 d.C. dall'imperatore Claudio e riforniva non solo diversi quartieri di Roma, ma anche il gigantesco palazzo neroniano della Domus Aurea.

La costruzione venne poi innalzata con un'ulteriore conduttura in pietra dentro la quale fluiva l'acqua dell'Anio Novus.

Lungo l'altro lato del parco si snoda l'acquedotto dell'Acqua Marcia, che dalla riparazione del 1869 è di nuovo una delle principali fonti d'approvvigionamento di Roma.

Le sue arcate, che furono utilizzate anche per le acque del Tepula e dello Julia, scompaiono sottoterra al centro del parco, ma l'intero suo tragitto è segnato.



Indirizzo Via Lemonia – 00174 | **Mezzi pubblici** Giulio Agricola (metro A), poi percorrere a piedi viale Giulio Agricola fino alla chiesa di San Policarpo in via Lemonia. Il parco è accanto alla chiesa. Oppure Subaugusta (metro A), poi via Tito Labieno fino all'incrocio con via Lemonia, dove c'è un'altra entrata | **Un suggerimento** In cima a via del Quadraro le arcate dell'Acqua Claudia raggiungono i 27-28 metri, la loro massima altezza.

77 Parco della Musica

Un auditorium all'avanguardia

Nel 1936 Mussolini, per liberare il mausoleo di Augusto, fece demolire quello che era stato fino ad allora l'auditorium di Roma. Nei successivi 66 anni la capitale d'Italia non ebbe più una sala concerti all'altezza, anche per motivi burocratici e legati a giochi di potere. I critici temevano, ad esempio, che qualsiasi nuova costruzione potesse risultare fuori luogo tra i monumenti antichi, i palazzi rinascimentali e le chiese barocche.

Inoltre c'erano enormi problemi di natura archeologica, perché a Roma ovunque si scavi, anche soltanto un paio di metri, si porta alla luce un reperto antico. Questo implicava inevitabilmente che, per non "disturbare", il nuovo palazzo della musica dovesse sorgere in un luogo periferico, il che lo condannava a un'esistenza oscura in un posto di scarso prestigio.

All'inizio degli anni Novanta ci si accordò su un terreno edificabile nella zona nord della città, tra lo stadio Flaminio e le ultime propaggini del quartiere Parioli. Il celebre architetto italiano Renzo Piano progettò e realizzò un vero e proprio gioiello, un auditorium costituito da tre costruzioni ricurve, ognuna delle quali racchiude una sala concerti: la sala Santa Cecilia con 2750 posti a sedere, la sala Sinopoli con 1150 e la sala Petrassi con 680. Le tre sale formano un semicerchio attorno a una piazza aperta, la Cavea, dove si tengono spettacoli all'aperto.

Il complesso è stato inaugurato nel 2002 e oggi vi si tengono concerti di musica classica, balletti, rappresentazioni di danza moderna, jazz session e mostre. Tuttavia anche questo progetto fu sul punto di fallire, perché gli scavi delle fondamenta misero in luce le mura di una fattoria del IV secolo a.C. Gli esperti allora imposero lo stop ai lavori per un mese, dopo di che Renzo Piano inglobò le rovine antiche nel suo progetto e istituì un museo per illustrare quanto ritrovato.



Indirizzo Via Pietro de Coubertin 30 – 00196 | **Mezzi pubblici** Flaminio (metro A), poi Apollodoro (tram 2); dalle 17 alle 24, dalle stazioni Termini e Flaminio, ogni 15 minuti parte l'autobus U Musica che porta direttamente al Parco della Musica | **Orari** Tutti i giorni 10-20, visite guidate sab, dom e festivi 11.30-16.30, ogni ora | **Un suggerimento** La libreria dell'Auditorium offre un'eccellente scelta di cd di musica classica e jazz.

78 Il Pasquino

La statua parlante

Nel 1501 il cardinale Oliviero Carafa comprò uno splendido palazzo, ma dal momento che era raggiungibile soltanto tramite una strada accidentata, decise di far spianare e lastricare il terreno antistante. Per l'occasione fece rimuovere una pietra sporgente dal terreno che, una volta estratta, si rivelò essere un busto antico. Fiero del ritrovamento, il cardinale decise di far collocare il reperto all'angolo del suo palazzo.

Presumibilmente furono degli studenti i primi ad avere l'idea di apporre dei versi alla statua. Secondo altri, invece, furono un poeta ignoto o dei cardinali ad arrivare nottetempo sul posto per denunciare in forma anonima i loro concorrenti.

In ogni caso in pochi anni la statua era diventata l'emblema della contestazione. Da quelle parti doveva aver vissuto un sarto di nome Pasquino (altri cronisti parlano di un barbiere, un fornaio, un calzolaio o un oste), leggendario per la sua lingua audace, a cui venivano attribuiti i messaggi particolarmente insolenti. Poi, col passare del tempo, la statua stessa assunse il suo nome: lei sapeva, commentava e criticava ogni cosa.

Chi non prestava la dovuta attenzione nell'affiggere i messaggi, correva seri rischi. Alla fine del 1585 Sisto V fece prima tagliar via la lingua e mozzare una mano, e poi impiccare il prete che aveva scritto poesie satiriche su sua sorella e sua nipote. Questo però non ridusse Pasquino al silenzio, anzi, per molti anni egli si "intrattenne" con le altre "statue parlanti" della città.

Dopo il restauro del Pasquino, avvenuto di recente, è vietato incoltarci sopra messaggi. Ma una tradizione satirica lunga 500 anni non si interrompe così facilmente e i romani hanno collocato accanto alla scultura una semplice tavola di legno sulla quale quasi ogni giorno si trovano nuovi messaggi, di solito commenti al vetrolo sull'attuale situazione politica.



Indirizzo Piazza del Pasquino – 00186 | **Mezzi pubblici** Rinascimento (autobus 30, C3, 70, 87, 116, 116T, 186, 492); corso Vittorio Emanuele II/Navona (autobus 46, 62, 64) | **Un suggerimento** Di fronte, in piazza Pasquino 73, si trova l'enoteca Cul de Sac, che offre circa 1500 varietà di vini e spumanti. In aggiunta vengono serviti salumi, formaggi o piatti tipici romani (tutti i giorni 12-15 e 18-0.30).



90 La prospettiva Borromini

L'illusione di una notevole distanza

Quando nel 1631 il cardinale Bernardino Spada si mise alla ricerca di una residenza adeguata al suo rango, alla fine scelse Palazzo Capodiferro, per la grandezza e per il prezzo ragionevole. Tuttavia, per soddisfare appieno i suoi desideri di rappresentanza, erano necessari dispendiosi lavori di ristrutturazione che finirono per costare il doppio della cifra pagata all'acquisto. Come prima cosa il cardinale fece sostituire lo stemma del predecessore col proprio, poi chiamò a Roma i pittori bolognesi Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli per decorare il salone principale. Ma c'era un problema da risolvere: il palazzo occupava quasi l'intero appezzamento, cioè mancava quell'ampio giardino che tradizionalmente abbelliva una proprietà del genere, e anche il terreno acquistato da un vicino purtroppo non era più grande di un fazzoletto.

Quando nel 1635 lo Spada incaricò Francesco Borromini dei lavori di restauro della facciata, pregò l'architetto di trovargli una soluzione. Borromini allora creò una galleria di colonne in apparenza lunga almeno venticinque metri, in realtà di appena otto e mezzo. L'inganno ottico fu reso possibile dalla costruzione a cannocchiale della galleria, che all'entrata misura sei metri d'altezza e tre di larghezza e rimpicciolisce progressivamente fino ad arrivare ai due metri d'altezza e uno di larghezza dell'uscita, mentre il pavimento procede in leggera salita. La scultura di Marte sullo sfondo sembra enorme, invece è alta solo 80 centimetri.

L'effetto era notevolissimo. Quando il cardinale riceveva i suoi illustri ospiti nella corte interna, essi potevano scorgere la galleria da un'apertura e ammirare così l'apparente profondità della proprietà. E persino coloro che erano a conoscenza del segreto erano incantati dalla spettacolare invenzione.

Oggi Palazzo Spada espone la preziosa collezione del cardinale ed è sede del Consiglio di Stato.



Indirizzo Galleria Spada, piazza Capo di Ferro 13 – 00186 | **Mezzi pubblici** Argentina (autobus 46); lgt. de' Cenci/Arenula (autobus 23, 63, 271, 280, 810, N10); corso Vittorio Emanuele /Sant'Andrea della Valle (autobus 30, 46, 56, 62, 64, 70, 81, 87); Teatro Marcello (autobus 628); lgt. Tebaldi/Armata (autobus 23, 116, 271, 280) | **Orari** Mar-dom 8.30-19.30 | **Un suggerimento** In via Arco del Monte 98a, una traversa di via Capo di Ferro, c'è la pasticceria I dolci di nonna Vincenza, con specialità tipiche siciliane, cannoli, cassate e rosoli. Tra febbraio e marzo non bisogna perdersi le famose "crespelle di riso di San Giuseppe", d'estate invece i gelati ma soprattutto le granite (lun-sab 8-21, dom 8.30-21).

Premessa

Roma è affascinante, emozionante, impressionante, caotica e irresistibile. Ogni anno 20 milioni di turisti vi sbarcano e, se è la prima volta, tutti con lo stesso programma: sedersi sui gradini di Trinità dei Monti, ammirare ciò che ha affascinato generazioni di visitatori, come il Colosseo, la basilica di San Pietro, piazza Navona e la Fontana di Trevi.

La seconda volta – quasi tutti ritornano – la visita non solo è altrettanto bella ma diventa anche più fruttuosa perché, ad esempio, già si sa che bisogna alzarsi presto per non rimanere intrappolati nelle chilometriche code all'entrata dei Musei Vaticani. O che da quell'ufficio postale le cartoline arrivano prima rispetto a quelle impostate in una normale buca da lettere, che gli orari di autobus e tram sono piuttosto orientativi, che in ogni caso per il centro storico si gira più velocemente a piedi e che, più di ogni altra cosa, è fondamentale indossare un paio di scarpe comode sui famosi e famigerati sampietrini. La seconda volta le tipiche trappole per i turisti si smascherano subito e ci si chiede come diavolo sia possibile che la gente ci caschi ancora, ma soprattutto si scopre la città vera, ci si accorge anche dei dettagli meno appariscenti e si provano sensazioni più intense, dato che quasi ogni pietra e ogni crepa di muro trasudano storia e potrebbero raccontare aneddoti incredibili. Perfino le attrazioni più famose nascondono ancora dei segreti, per non parlare dei tanti angoli trascurati ma meritevoli che non appaiono in nessuna guida.

Questo libro vi porterà in posti belli, insoliti, nascosti, dimenticati o magari stravaganti, ma in ogni caso in posti particolari al di fuori dei normali circuiti turistici. Lo scopo è quello di stuzzicare l'appetito, di incuriosire e di far vivere Roma come una città viva, con un ricco passato dove, tra affascinanti chiese, rovine e palazzi, soffia un vento fresco e moderno.